

Isab. L'ira tua —

Uberto. frenar non sò.

Isab. Me infelice!

Uberto. Ah nò, t'arresta!

a 2. Più speranza, oh Dio! non hò.

Uberto. { Cara! stà lieta, e spera,
di me diffidi a torto;
vedrai per tuo conforto
d'Uberto il cor qual' è.

Isab. { Ah nò, più non ascolto
le voci del timore;
ti leggo il cor nel volto,
tutta m'affido a te.

a 2

Z w e i t e r T h e i l.

Ouverture, von Winter.

Scene, aus Leonora, mit obligater Violine und Violen,
komponirt von Pär; gesungen von Hrn. Büttner und ge-
spielt von den Herren Campagnoli und Voigt.

Ciel! che profonda oscurità tiranna!
Qual eterno silenzio! O come io sono
separato dal tutto, e in tal momento
nell' Universo già mi veggo solo!
Dunque il mortal mio duolo
termine non avrà, ne 'l mio soffrire?
Frà questi ceppi rei dovrò morire?
Per meritarmi un sì fatal destino,
Numi, che fece io mai?
Le trame disvelai
d'un tiranno, d'un mostro.
Ecco la colpa mia. Ah! quest' abisso
non è de' mali miei certo il maggiore.
E tormento per me, peggior di morte,
Pesser privo di te, dolce consorte!

Dolce oggetto del mio amore,
io ti bacio, e stringo al seno:
tu sei vita a questo core,
tu sostieni l'alma in me.

Deh quel ciglio rasserena,
cara sposa, e ti consola.
Sia conforto alla mia pena,
che fedele io moro a te.

Chor, Recit. und Quartett, von Salieri.

Coro. O delle umane sorti
arbitro eterno, e solo;
dal folgorante polo
il tuo voler palesa
a un popolo fedel!

Gran Sacerdote. Qual sopor misterio-
so ed improvviso
mi aggrava i sensi! Ah si! t'in-
tendo, o Nume,
mentre a me ti avvicini, e ti palesi,